

## IL RIFUGIO «CITTA' DI FIUME» HA TRENT'ANNI

«L'obiettivo di realizzare in una località delle Alpi un rifugio e di dedicarlo alla Città di Fiume è stato uno degli elementi fondamentali del programma degli alpinisti fiumani, quando essi, per la prima volta nel dopoguerra radunati a Bondone, decisero la ricostituzione della Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano», si legge nel vol. XXV (1964) di «Liburnia», la rivista sezionale allora rinata dopo più di trent'anni di silenzio. E prosegue: «Il proposito, estremamente impegnativo, non poteva naturalmente realizzarsi con un colpo di bacchetta magica e la Sezione di Fiume del CAI, ricca soltanto di buone intenzioni, impiegò vari anni per giungere in vista di una soluzione concreta del problema. Prima di tutto il Presidente Gino Flaibani, che dedicò al programma del Rifugio gli ultimi anni della sua operosa esistenza, avviò le pratiche necessarie per ricostituire le documentazioni valide, i titoli di proprietà, gli inventari preziosi e quant'altro necessario per avviare le richieste di indennizzo (...). Contemporaneamente altri soci iniziarono gli studi per identificare una località adatta al rifugio, il quale doveva essere alpinisticamente valido e, nello stesso tempo, accessibile (...), degno infine, nella sua struttura, del nome che era destinato a portare (...). La preferenza cadde sulla zona circostante la Forcella Staulanza, dove mancava un anello di raccordo tra il sistema di rifugi del Gruppo del Civetta e quelli dell'Ampezzano e dei gruppi centrali delle Dolomiti Orientali (...)».

Fu a questo punto che la scelta si identificò infine con la località di Malga Durona (mt. 1917), nelle cui vicinanze già nel lontano 1937... Ma lasciamo ora la parola ad Aldo Depoli, mio illustre predecessore nella direzione di questa rivista: «Fu nell'estate del 1937 che scoprimmo la Malga Durona. Quattro muri anneriti, sbrecciati e scoperchiati, invasi dalle erbacce. Alla ricerca di qualche spuntone roccioso per le lezioni di arrampicata, trovammo quello che occorreva lungo la mulattiera di Forcella Forada, ai limiti del bosco. La zona della Malga divenne così la nostra aula scolastica nella quale spezzavo il duro pane della scienza arrampicatoria ad una quindicina di universitari fiumani che mi avevano seguito in un campeggio alpino (...). Vicino alla Malga c'era — e naturalmente c'è ancora — un gran pietrone inclinato. Lì tenevamo il mucchio di materiale, le giacche a vento e lì stavano i compagni più pigri che, stesi al sole a pancia all'aria, contemplavano il Pelmo sognando il 6° grado».

Ed è stato il Comune di S. Vito di Cadore, cui appartengono il fabbricato



*Il Rifugio «Città di Fiume» - 20 sett. 1964 (inaugurazione)*



*Rifugio «Città di Fiume» - 20 sett. 1964 (giorno dell'inaugurazione)*

---

della vecchia Malga e i terreni circostanti, che, con un gesto di solidarietà, di simpatia e di collaborazione nei confronti degli alpinisti fiumani, che si dimostrò decisivo e determinante, non solo autorizzò la Sezione a insediarsi sul posto, ma mise a disposizione il fabbricato stesso della Malga che, nella sua originale struttura, divenne la matrice del nostro Rifugio.

L'acquisita disponibilità di una base concreta consentì di scavalcare rapidamente le grosse difficoltà del finanziamento iniziale e di passare finalmente alla fase della realizzazione.

Oggi il massiccio fabbricato della Malga Durona, originariamente risalente al secolo XVII al servizio di attività pastorali (ovini) e già menzionata nella Carta Topografica del Regno Lombardo-Veneto dell'anno 1833, costituisce l'ossatura del Rifugio «Città di Fiume» nella cui realizzazione è stata tenuta presente l'opportunità di non alterare la severa linea architettonica spontanea, rinunciando alla facile tentazione di finestroni panoramici e dei balconi, onde ambientare la costruzione ultimata «dov'era e com'era», operando piuttosto all'interno per conseguire gli obiettivi di comodità e di funzionalità necessari.

Ma con quali mezzi finanziari? Ancora una volta dobbiamo ricorrere alla testimonianza di Aldo Despoli. Mi riferisco all'articolo «Sembra facile, ma non è» (in: «Liburnia», vol. XXXI-1970). Scrive Despoli con il suo consueto humour: «Anche il fare il Rifugio può sembrare facile: si prendono dei sassi, dei mattoni, delle travi; si trova un bel terreno, si mette insieme il tutto ed il rifugio è fatto. Dopo, manca solo un nastro tricolore, un paio di forbici e qualche fiasco di vino per l'inaugurazione. Tutto qui. Sembra proprio facile (...). Fu così che, memori delle nostre capacità tecniche di alpinisti che comprendono, ad un certo punto di difficoltà, l'uso dei chiodi, decidemmo di ricorrere a questo classico sistema (...). Già. Anche piantare chiodi sembra facile. Basta avere il chiodo, il martello, il muro. Paffete, una bella martellata, il chiodo si pianta e vai tranquillo. E andammo tranquilli (...). Oggi, al culmine della salita, veramente tutto sembra facile. Qualche chiodo casalingo, fatto e piantato in famiglia, per la buona volontà dei nostri Consoci che ci hanno creduto, è ancora sul percorso.

Una piccola striscia di carta, sulla quale con una scritta perforata, è indicato «pagato». Il nome degli avallanti? Arturo Dalmartello, Aldo Depoli, Aldo Tuchtan ed Eugenio Veneziani di Trieste, allora Presidente della Sezione XXX Ottobre. Per la cambiale da 5 milioni necessari ai lavori».

Comunque il Rifugio «Città di Fiume» venne inaugurato solennemente il 20 settembre 1964, venticinque anni fa dunque, e mi piace ricordare quel momento con le parole dell'avv. Arturo Dalmartello, allora Presidente del nostro sodalizio: «Tutto quello che ci è passato nella mente e nel cuore in questo minuto di raccoglimento — tutto il profondo contenuto del pensiero che è andato a Fiume sulle ali del canto intonato dai nostri amici di oggi e di ieri; tutto il sentimento che in questo momento ci scuote l'animo — vuol esprimere

---

il nome che questo Rifugio porta alto sulla sua facciata: «Città di Fiume». Una città che è uscita dalle sue case, dalle sue strade, dalle sue piazze, come un fiume — proprio Fiume — che esce dal suo alveo; una città che non è più legata a un luogo, ma esiste ancora, viva più che mai, nel cuore dei suoi figli dispersi, dovunque siano, e non solo di essi!».

**D. D.**

*L'articolo, con altro titolo, è già apparso su «Liburnia» Vol. I (1989).*



*Rif. «Città di Fiume». Alcuni particolari del rifacimento del tetto (1988)*